

Alfio Bernabei

LONDRA «È inglese?». I neoletti euro-deputati dell'United Kingdom Independence Party (Ukip) si sono guardati in faccia ridendo. Hanno scrutato bene l'etichetta sulla bottiglia di spumante che uno di loro teneva in mano. Dopo aver verificato con soddisfazione che qualcuno aveva pensato a tutto, cioè ad una bottiglia di spumante né francese, né italiano, né di nessun altro paese, ma vero prodotto «made in England», l'hanno stappata. I trionfi vanno celebrati e l'Ukip ne ha ottenuto uno che gli altri partiti non dimenticheranno facilmente. I risultati finali delle europee sono: conservatori 27% (27 eurodeputati), laburisti 23% (19) Ukip 16% (12), liberaldemocratici 15% (12) e verdi 6% (2). Gli altri eurodeputati sono stati eletti in Scozia (2), Galles (1) e Irlanda del Nord (3, incluso lo Sinn Féin).

Rispetto alle precedenti elezioni europee del 1999 i tory hanno perso il 10% e i laburisti il 6%. I liberaldemocratici hanno guadagnato il 2%. Ma il vero balzo in avanti l'ha fatto l'Ukip che ottenne il 7% nel '99 e adesso ha quadruplicato il numero dei suoi eurodeputati. Mentre lo spumante traboccava dai bicchieri un giornalista ha chiesto: «E adesso? Siete dodici eurodeputati di un partito che vuole uscire dalla comunità europea, che cosa ci andate a fare in parlamento europeo?». «Ci andiamo per spaccarlo», è stata la risposta. È giù col brindisi doc.

L'Ukip è stato formato nel settembre del 1993 alla London School of Economics da membri della cosiddetta Lega antifederalista. Dopo le europee del '99 era uscito di scena. Molti pensavano che fosse stato sciolto. Il rilancio c'è stato quando la Bbc decise di licenziare in tronco Robert Kilroy-Silk, il conduttore di un chat show. Durante una trasmissione aveva fatto un commento giudicato razzista nei confronti degli islamici. Figura controversa, ex laburista, Kilroy-Silk reagì al licenziamento iscrivendosi all'Ukip. Nel frattempo il presidente del partito, James Knapman, si era imbattuto in Dick Morris, il politologo americano che sviluppò la strategia elettorale del presidente Bill Clinton. Morris consigliò a Knapman di utilizzare la popolarità di Kilroy-Silk. Si è rivelata una strategia vincente. Tra le altre «personalità» aggregate al partito c'è l'attrice di serie B Joan Collins, il giocatore di cric-



Tony Blair, a destra il leader del partito indipendentista Robert Kilroy-Silk

Nel sito dell'Ukip c'è scritto: «Viviamo su una piccola isola metteremo fine all'immigrazione di massa»



ELEZIONI europee

I risultati finali danno i conservatori al 27%, i laburisti al 23%, l'Ukip al 16% di liberaldemocratici al 15% e i verdi al 6%. Gli anti Ue hanno guadagnato 9 punti



Il gruppo fu formato nel '93 e uscì di scena nel '99. Suo volto vincente è un ex laburista conduttore famoso di uno show, licenziato dalla Bbc per battute razziste sugli islamici

La carica degli euroscettici fedeli alla sterlina

Gli indipendentisti inglesi mandano 12 deputati a Strasburgo: «Andiamo per spaccare»



ket Geoffrey Boycott condannato da un tribunale per le botte che dava alla moglie e l'ex ministro tory Jonathan Aitken, pure lui con la galera alle spalle. Una strana cricca. I soldi non sembrano un problema. Il manifesto politico è incentrato sulla priorità di fare uscire il Regno Unito dalla comunità europea per proteggere la sovranità del Paese. Nel website dell'Ukip si legge: «Viviamo su una piccola isola. Le nostre città sono sovraffollate, le strade intasate e i treni si stanno fermando». Nel 2002 il governo ha permesso l'accesso al Paese ad altre duecentomila persone. L'Ukip metterà fine all'immigrazione di massa». C'è un riferimento ad algerini, turchi ed egiziani che si fanno avanti in un Paese dove ormai «c'è solamente posto in piedi». È un discorso razzista che ha fatto breccia nella «Little England» patriottica che teme di perdere la propria identità, si tratti della testa della regina sui francobolli o della guida a sinistra. Il logo dell'Ukip è la sterlina.

Il trionfo dell'Ukip fa discutere, ma il livello del sentimento euroscettico non è cambiato di molto. Se si sommano i risultati ottenuti dai tory (che non vogliono la costituzione europea e chiedono una revisione dei trattati) a quelli dell'Ukip si ottiene un 43% che corrisponde più o meno a quello che i sondaggi hanno sempre indicato. Di nuovo c'è che l'Ukip ha permesso agli elettori di esprimersi in maniera più drammatica voltando le spalle ai tory. E di preoccupante per Tony Blair c'è che dopo aver perso l'occasione di spiegare agli inglesi il discorso europeo quando ne aveva l'opportunità, sfruttando l'altissima fiducia di cui godeva prima della guerra all'Iraq, al momento non è in grado di riguadagnare l'iniziativa o persuadere nessuno. «Per Blair questo è un disastro personale» scrive Polly Toynbee sul Guardian «anche se non significa una sua imminente caduta o la perdita del Labour alle prossime elezioni, è un'indicazione del suo fallimento storico. Voleva identificarsi come il leader capace di portare il Regno Unito nel cuore dell'Europa e non avrà l'epitaffio che agognava».

Avanzerà ancora l'Ukip? C'è da ricordare che il voto europeo si è svolto col sistema proporzionale. Gli elettori lo hanno usato per esprimere il grado di scontento verso i due principali partiti (i cui risultati messi insieme coprono appena il 50%). Alle politiche però si tornerà a votare col tradizionale sistema a maggioranza semplice. Significa che i partiti minori torneranno nell'ombra e che il duello sarà di nuovo tra laburisti e tory. Dato che questi ultimi non ce la fanno a trovare un convincente progetto di governo post thatcheriano, la previsione è che saranno i laburisti a vincere. L'Ukip comunque non vuole perdere il suo momento. Ieri ha annunciato che verrà studiato un vero e proprio programma, comprensivo di misure economiche e nuova legislazione, con l'intenzione di proporsi come seria alternativa alle prossime elezioni generali.

la stampa internazionale

• **STAMPA USA** «La nuova, grande Europa sbadiglia ed elegge il nuovo Parlamento», titola il **NEW YORK TIMES**, sottolineando che «uno dei più grandi esercizi democratici del mondo, le elezioni europee, si sono concluse con una misera affluenza e un'enorme apatia sul risultato». «La sconfitta dei partiti al governo nel voto dell'Europa allargata», titola invece il **WASHINGTON POST**.

• **STAMPA INGLESE** «L'apatia oscura il trionfo della democrazia», è il titolo del **TIMES** di Londra, secondo cui le elezioni, «nonostante gli alti ideali, sono state dominate dall'euroscetticismo». Secondo il **GUARDIAN**, invece, «la politica del Regno Unito nel suo rapporto con l'Europa è più incerta di quanto non sia mai stata dall'arrivo del Labour al potere, nel 1997».

• **STAMPA TEDESCA** «Gravi prede della Spd alle europee», titola la **Frankfurter Allgemeine Zeitung** in prima, con un commento accorto intitolato: «Il crepuscolo del cancelliere». «Devastante sconfitta per i socialdemocratici», titola la **Süddeutsche Zeitung** in prima, e «La Spd matura per il reparto intensivo», in seconda. Il titolo del commento: «Il partito del capro espiatorio».

• **STAMPA FRANCESE** «L'Europa democratica in panne», scrive **LE MONDE**, sottolineando che «le europee si sono tradotte in un'ondata di protesta» contro alcuni governi, «pesantemente puniti, mentre vanno avanti le formazioni euroscettiche». «L'Europa tra l'astensione e il voto di protesta», titola **LE FIGARO**, per cui «il risultato mostra un malcontento degli elettori verso le elezioni europee che i loro governi».

• **STAMPA SPAGNOLA** «L'alta astensione complica i negoziati sulla Costituzione», scrive **EL PAIS**, ricordando che inizia una settimana cruciale per il nuovo Trattato dell'Unione, con la riunione di giovedì e venerdì del Consiglio europeo a Bruxelles. Con il titolo «L'astensione trionfa in Europa», **EL MUNDO** scrive che «il progetto europeo avrà ancora bisogno di grandi sforzi per imporsi».

Due mesi in Europa e l'Est già «tradisce»

Nei paesi ex-comunisti alle urne in media un cittadino su quattro. Avanzano le destre populiste e nazionaliste

Euroscettici più forti a Strasburgo, anche grazie al sostanzioso apporto dei paesi ex-comunisti, appena entrati nella Unione. Significativo il caso della Polonia, dove tre partiti freddi, se non ostili, rispetto all'ingresso nella Ue, hanno ottenuto circa la metà dei 54 seggi riservati al paese nell'Europarlamento, benché la vittoria sia andata ad un partito di centrodestra, Piattaforma civica, europeista. Sorprendente nella sua dimensione il successo di alcune liste di orientamento populista, unite dal rifiuto dell'Europa: l'ultracattolica e nazionalista Lega delle famiglie polacche ed il partito Samoobrona (Autodifesa) del leader contadino Andrzej Lepper. Assieme a un altro partito di destra, Samoobrona e Lega delle famiglie ottengono 23 seggi.

In qualche modo simile il risultato della Repubblica ceca. Qui il trenta per cento dei consensi, e 9 seggi, sono andati ai nazionalisti di Ods, partito di cui fa parte anche il capo di Stato Vaclav Klaus, notoriamente anti-europeista. Lo stesso Klaus, evidentemente soddisfatto ha definito «euroingenui» gli sconfitti di Praga. La sconfitta dei partiti governativi cechi, secondo il presidente, è un segnale eloquente per il governo di Vladimir Spidla (Csd), il cui destino - ha detto Klaus - «non voglio e non posso commentare». «Il fatto

che nel vaso comunicante della sinistra i voti dei socialdemocratici si siano trasferiti verso i comunisti, è un riflesso della posizione della sinistra nel nostro paese», ha anche detto Klaus. «Cambia però - ha aggiunto - il rapporto reciproco di questi due soggetti politici». I comunisti, che hanno avuto il venti per cento dei suffragi e 6 seggi, sono a differenza dei socialdemocratici, molto critici verso l'adesione all'Europa.

Ovunque l'affluenza alle urne è stata molto bassa, più che nel resto

d'Europa. In media nei paesi della cosiddetta Nuova Europa ha votato solo un cittadino su quattro. Già da solo l'astensionismo è un allarmante segnale dello scarso interesse dei cittadini di quei paesi per i problemi e gli ideali europei. Il record negativo spetta alla Slovacchia con il 20% di votanti. Non sta molto meglio la Polonia, con il suo striminzito 21%. Alta percentuale di diserzione, anche in Slovenia, 28%, nella Repubblica ceca, 24%, nei tre paesi baltici. I meno apatici risultano, in Europa

orientale, gli ungheresi, dei quali è andato alle urne circa il 38%.

Altra caratteristica comune a quasi tutti i paesi di quest'area, la sconfitta dei partiti di governo, molti dei quali di sinistra. Nell'elevato astensionismo e nella preferenza per le forze d'opposizione la protesta anti-europea e anti-governativa si intrecciano in varia maniera a seconda dei paesi. In qualche caso il tracollo del maggiore partito di governo, i socialdemocratici polacchi, è di dimensioni così enormi (dal 41 al

99%) da non potersi spiegare solo come improvviso rigurgito anti-europeo. Tanto più che un altro partito europeista, ma d'opposizione, Piattaforma civica, è avanzato in maniera impetuosa. Sono stati gli scandali in cui è rimasto coinvolto il partito dell'ex-premier Miller, e le difficoltà economiche degli ultimi anni, a indurre l'elettorato a starsene a casa oppure a scegliere forze non governative. L'euroscetticismo che riemerge assieme alla sfiducia crescente verso i governi, è fedelmente

rispecchiato nei commenti della stampa dei paesi est-europei. «Con le spalle all'Europa», titola il quotidiano polacco *Zycie Warszawy*. «Domenica il più grande numero dei polacchi ha scelto il riposo», si legge sul giornale, che sottolinea un'affluenza tanto bassa da costituire il minimo mai toccato dopo il 1989. «La democrazia polacca ha dimostrato il suo volto stanco», commenta *Gazeta Wyborcza*, il quotidiano diretto dall'ex-leader di Solidarnosc, Adam Michnik. Secondo Ga-

zeta il basso interesse che i polacchi hanno mostrato per le elezioni è un ulteriore segnale negativo che nuoce all'immagine ed alla posizione del Paese nell'Unione europea. «Meno male che ha vinto Piattaforma civica in modo evidente - ha scritto *Gazeta* - perché insieme con i voti di Unione della Libertà hanno un terzo di tutte le preferenze ed i voti degli euroentusiasti si aggirano sui 2 milioni».

Una terribile sconfitta per la coalizione di centro-sinistra al governo, un'eurodoccia fredda: così definiscono i principali giornali cechi i risultati delle europee. Sia «*Mlada fronta Dnes*» sia il giornale economico «*Hospodarske*» sono d'accordo sul fatto che «vincitrice è stata l'apatia degli elettori». La scarsa affluenza alle euroelezioni, soprattutto nei paesi nuovi è una sconfitta dell'Unione europea e del suo parlamento, scrive il quotidiano slovacco «*Pravda*». «Politici, svegliatevi!»: così il giornale ungherese di sinistra *Nepszabadsag* titola in prima pagina con un invito rivolto evidentemente soprattutto ai socialisti che governano il paese. «È un avvertimento per il governo. Bisogna fare meglio, se si vuole evitare una batosta simile nel 2006, alle prossime elezioni politiche», aggiunge il giornale.

ga.b.

Bruxelles

L'astensionismo della nuova Europa preoccupa la Commissione

BRUXELLES L'astensione alle ultime elezioni europee si è fatta sentire soprattutto nei paesi appena entrati nell'Unione europea. Per questo la Commissione guidata da Romano Prodi ha voluto sottolineare questo dato negativo. «Il tasso di partecipazione nei nuovi paesi membri è molto insoddisfacente», ha dichiarato da Bruxelles Reijo

Kemppinen, portavoce della Commissione europea, commentando le elezioni nei 25 stati dell'Unione per eleggere il nuovo Parlamento. Il portavoce ha precisato che si tratta di una valutazione «sulla stessa linea» di quello che ha detto nel pomeriggio di ieri il presidente Prodi.

Citando uno dei «due segnali molto im-

portanti» lanciati da queste elezioni, il portavoce Kemppinen ha affermato che «è evidente» come sia stato «rilevato un serio problema di partecipazione in un gran numero di Paesi che hanno aderito all'Unione nel maggio scorso, con due chiare eccezioni a Cipro e Malta». Per quanto riguarda il dato dell'affluenza alle urne in Lettonia e Lituania, il giudizio della Commissione europea è stato definito «accettabile».

Per quanto riguarda i 15 Paesi della «vecchia» Ue, il portavoce ha sottolineato che «il tasso di partecipazione al voto è stabile anche con segnali incoraggianti in alcuni Paesi» che nel 1999 erano stati «oggetto di grande preoccupazione: per esempio Regno

Unito, Olanda, Italia o Finlandia dove - ha detto Kemppinen riferendosi al Paese scandinavo - il tasso di partecipazione è cresciuto del 10%». Nel complesso dei dati riferiti ai 25 paesi dell'Ue, ha riferito Kemppinen, il risultato dunque «non è soddisfacente» mentre a livello di Ue-15 «è stabile se confrontato alla drammatica diminuzione che abbiamo sperimentato nelle ultime elezioni». Circa i «nuovi» stati dell'Ue, il portavoce ha lanciato un «appello ai governi di questi Paesi a mettere in campo risorse ed entusiasmo», in un compito che è diventato «l'assoluta priorità dei prossimi cinque anni: mettere l'Europa al centro del dibattito politico».